

INTERVISTA ■ L'ex ministro degli Italiani nel mondo: l'avvocato romano «destinato ad andare in galera»

Tremaglia: «Candidato a mia insaputa, avvisai Fini»

ROMA - Mirko Tremaglia ha fra le mani una lettera scritta di suo pugno a Gianfranco Fini. È datata 12 maggio 2008. La legge, parola per parola, mentre rilascia un'intervista telefonica alla *Discussione*, dalla sua casa di Bergamo. «Ti prego di fare lo sforzo di rileggere quella comunicazione - si rivolge al presidente della Camera ed ex leader di An il deputato, già ministro degli Italiani nel mondo, con riferimento alla lista dei candidati del Pdl all'estero - tra questi nomi non vi era, come vedrai, quello dell'avvocato Di Girolamo, mai da me conosciuto, e tanto meno comunicato».

Onorevole, allora lei non c'entra niente con l'inserimento in lista di Nicola Di Girolamo?

Come ho scritto in quella lettera no, non l'ho conosciuto.

Come continua quella lettera a Fini?

Tremaglia legge: la Contini (in qualità di responsabile per Forza Italia del dipartimento per gli italiani all'estero, ndr) ha già detto a diversi (all'interno del Pdl, ndr) che questo Di Girolamo è stato presentato da Marco Zacchera (l'ex responsabile dello stesso dipartimento ma di Alleanza nazionale, ndr). Ti dico questo perché è in corso un'azione giudiziaria da parte di Raffaele Fantetti (ex candidato del centrodestra in Europa, risultato primo dei non eletti, ndr).

E poi?

E alla fine scrivevo che Di Girolamo era accusato di reato di usurpazione di funzioni pubbliche e violazione della legge elettorale.

Lei, dunque, aveva già avuto mo-

do di sottolineare la non limpidezza morale del senatore di Di Girolamo...

La non limpidezza morale? Eh, ma questa è un provocazione (*sospira*). Quel signore è molto peggio, è un personaggio squalificato, un uomo che ha agito contro lo Stato italiano. È andato contro la mia legge che ha concesso il voto ai nostri connazionali all'estero: poiché non è un cittadino residente all'estero, non aveva, infatti, i titoli per essere candidato. E, dopo la sua elezione, pertanto, ho subito gridato all'imbroglio.

Poi la "palla" è passata al Parlamento.

Già. C'è una decisione adottata dalla giunta per le elezioni del Senato, dopo il voto del 2008, che ha stabilito che Nicola Di Girolamo non poteva essere eletto. Quando, però, quella deliberazione è stata sottoposta all'esame dell'Aula...

beh, lì si è verificata una furbata.

Ossia?

I senatori non hanno detto, né sì, né no, ma si sono astenuti. E, di conseguenza, questa persona non è stata cacciata da

Palazzo Madama e, pur non avendone diritto, ancora oggi intasca lo stipendio da senatore della Repubblica. È un fatto anticostituzionale, perché ufficialmente non è stata convalidata la sua elezione da senatore e, di conseguenza, ne parlerò a breve con chi di dovere.

Vuole dire che andrà al Quirinale?

Sì, andrò a parlare col presidente della Repubblica. Il più presto possibile. Come ex ministro degli Italiani nel mondo, la gente a cui sono riuscito a dare il voto, non posso tollerare questo imbroglio. Il Parlamento è rimasto senza un senatore. Del resto, Di Girolamo è destinato ad andare in galera, considerando tutto ciò che ha sul gobbo.

È, dunque, convinto che i suoi colleghi parlamentari voteranno per l'autorizzazione all'arresto?

È ciò che spero. Anche se i partiti sono arrivati ad un livello di degrado tale che mi auguro, a questo punto, che non ci sia più chi vuol fare una furbata.

Il sottosegretario Giovanardi pensa che sia ora di cancellare la sua legge.

È una carognata, un fatto gravissimo di ignoranza. E va contro i nostri interessi, visto che Giovanardi forse non sa che noi abbiamo nel mondo 395 parlamentari di origine italiana.

simonadalessio@ladiscussione.com

SIMONA D'ALESSIO

